

# Il western? Roba pugliese

## Omar Di Monopoli, dai libri al cinema hollywoodiano

**Incontro con lo scrittore salentino che ha inventato un genere e che grazie a «Uomini e cani» sta riscuotendo grande successo**

GIUSEPPE GRANIERI

«TUTTO È COMINCIATO A BOLOGNA. ALL'UNIVERSITÀ DI SEGNAVO FUMETTI UNDERGROUND MA PRESTO HO CAPITO CHE QUELLO CHE M'INTERESSAVA DI PIÙ ERA RACCONTARE STORIE. Così, tornato a vivere nel Salento, per una decina d'anni mi sono fatto le ossa nelle redazioni di piccoli editori, occupandomi un po' di tutto: grafica, redazione, correzione di bozze. È stata la mia gavetta e la mia miglior palestra: ho appreso quali potevano essere i miei modelli, il metodo di scrittura e ci ho lavorato sopra trovando alla fine la mia voce». Si presenta così Omar Di Monopoli, classe '71, scrittore, grafico e sceneggiatore.

**Nel 2007 si accende la luce.**

«Ho finito di scrivere *Uomini e Cani*: l'ho fatto leggere a vari editori e devo dire che, sin da subito, ho ricevuto esito positivo. Insomma, piaceva e all'improvviso sono fioccate le proposte».

**Perché la scelta di pubblicare con la casa editrice Isbn?**

«Sono salito su a Milano per incontrarli e quello che mi ha colpito è stato il fatto che non gli interessasse solo il libro, ma, come mi disse subito Massimo Coppola, volevano far crescere uno scrittore».

**La sinergia è andata avanti senza interruzioni.**

«Abbiamo fatto assieme *Ferro e fuoco*, nel 2008, quindi *La legge di Fonzi*, nel 2010 per chiudere quella che è stata definita trilogia del western-pugliese».

**Anche il prossimo libro uscirà con loro?**

«Sì, la pubblicazione è prevista per giugno: è una raccolta di racconti. Il titolo è top-secret, ma quello che posso dire è che si tratta di dieci racconti che rifletteranno, ancora una volta attraverso gli stilemi del genere, uno scenario pugliese lontano dalle brochure di promozione turistica».

**La notizia, però, è che «Uomini e cani» sta per diventare un film.**

«A marzo/aprile dovremmo cominciare le riprese. Stiamo lavorando a questo progetto già da un po': il fatto è che è un film americano, con sparatorie, inseguimenti, scontri tra cani, auto fracassate, non un film da camera e per realizzarlo serve

un budget cospicuo».

**Un gruppo di lavoro importante, quindi.**

«Il film è prodotto dalla Ipotesi Cinema di Olmi, con la regia di Fabrizio Cattani. Il cast è di quelli rinomati, con nomi come Sergio Rubini, Corrado Fortuna e Luca Marinelli tra i tanti. La colonna sonora è opera dei Nidi D'Arac. Inoltre, mi sento di ringraziare sin d'ora Rai Cinema e Apulia Film Commission per il sostegno».

**«Uomini e cani» le sta dando tante soddisfazioni, sin da quando, nel 2008, vinse la nona edizione del Premio Letterario Edoardo Ghiblini Città di Milano.**

«L'anno prima era toccato a Roberto Saviano con il suo *Gomorra*. E la cosa non può che farmi piacere, poiché è come se i giudici avessero intravisto una certa consonanza tra quella inchiesta giornalistica e il mio romanzo, un puro prodotto di finzione che però tenta di raccontare gli aspetti più nascosti di una terra che in molti credono bonificata e scevra dai mali che ancora assillano il meridione».

**Nel suo caso, una Puglia lontana dall'essere soltanto «sole, mare e vento...».**

«La maestosa bellezza della mia terra non si discute, e bene hanno fatto in questi anni gli operatori turistici a promuovere l'attrattiva e l'originalità del territorio. Ma da pugliese farei un torto a me stesso se non guardassi anche al marcio che continua ad allignare in questa fetta di sud. Da ciò la scelta di raccontare la Puglia degli ultimi, quella cresciuta all'ombra degli stabilimenti siderurgici o tra i reflui di una malavita mai definitivamente estirpata».

**Com'è arrivato al genere western?**

«Ogni scrittore è figlio dell'elaborazione di un certo numero di modelli. Nel mio caso guardo con occhio particolare al southern gothic di matrice Usa, magnificato dai pesi massimi del calibro di William Faulkner, a cui il mio blog - Sartoris - è dedicato, ma anche di Flannery O'Connor, Erskine Caldwell e Tennessee Williams».

**In Italia?**

«Vincenzo Pardini, scrittore immenso e semi sconosciuto, possiede oggi la complessità e la bravura di un Cormac McCarthy nostrano e poi per affinità elettiva direi il mio amico Matteo Righetto».

**Ha seguito Masterpiece, il talent che la Rai ha dedicato agli scrittori?**

«L'ho guardato e seguito con interesse. La formula è ovviamente perfettibile, ma dico che è un prodotto con un grande potenziale, ed è un'idea italiana che sta riscuotendo consensi all'estero. Mi sembra si possa andare fieri, almeno per una volta, se oltre i confini nazionali si accorgono di noi».



## C'è del marcio in Persia: un altro caso per Aristotele

**Da Margaret Doody un nuovo romanzo filologicamente perfetto, nell'impero di Alessandro Magno**

SALVO FALLICA

L'ANTICHITÀ CHE ILLUMINA IL PRESENTE, I ROMANZI STORICI PER CAPIRE MEGLIO I GRANDI TEMI DELL'ESISTENZA, la denuncia dei mali della corruzione e degli inganni attraverso la letteratura. Per comprendere appieno la profondità dell'opera narrativa di Margaret Doody è importante riflettere su questa triade di elementi concettuali, che emergono dalla sua struttura narrativa. La studiosa di letteratura comparata si conferma con il nuovo romanzo *Aristotele nel regno di Alessandro* (traduzione di Rosalia Coci, pagine 580, euro 16,00, Sellerio) una delle migliori gialliste internazionali. Una narratrice autentica dal raffinato substrato storico-culturale. Nei suoi romanzi ogni aspetto è curato con un rigore filologico e storico-filosofico fuori dal comune. La narrazione di ogni dettaglio, di ogni singola immagine, di ogni dialogo, di ogni scena rappresentata è curata in maniera minuziosa. Ma la ricerca della precisione non ha nulla di burocratico, l'erudizione è in osmosi con la fluidità narrativa, la profonda conoscenza storica e filosofica si fonde armoniosamente con la sua fantasia immaginifica. Le descrizioni dei profumi, dei fiori, degli odori, delle strutture architettoniche, urbanistiche, raggiunge livelli di alta divulgazione scientifica, eppure nulla diventa didascalico, tutto è sinteticamente fuso nel «giallo».

**IL MAESTRO E IL DISCEPOLO**

Margaret Doody ha reinventato Aristotele, il grande filosofo nei suoi romanzi è pensatore ma anche investigatore. Protagonista di storie misteriose e piene di colpi di scena. Ma non è solo un detective *sui generis* è il maestro che nel suo Liceo discute di filosofia con gli allievi, ed è suggestivo leggere come la Doody attualizzi il suo pensiero facendogli affrontare tematiche etiche e sociali. Sempre coerente con gli assunti della sua speculazione teoretica, etica ed estetica. La filosofia greca vive nei romanzi di Doody così come vive l'antica Atene con i Licurgo, i Demostene... In questo nuovo giallo la storia parte da Atene ma si sposta in tempi rapidi nel cuore dell'antica Persia, nella nuova grande propaggine del regno di Alessandro di Macedonia. Molto efficace il ritratto di Ecbatana, la città-fortezza dove Alessandro si stabilisce dopo il ritorno dalla tormentata spedizione in In-

dia. Sembra di vederne le mura dal vivo. Stessa cosa con Babilonia, dove Alessandro si sposterà dopo la morte di Efestione, addolorato e scosso sino alla disperazione. In questo scenario il vero protagonista principale è Stefanos di Atene, intelligente e colto collaboratore di Aristotele nell'ambito dell'investigazione. È lui che è stato inviato da Antipatro (reggente in Grecia ed in Macedonia) nella corte di Alessandro. Ufficialmente è in Persia per curare gli affari di un ricco ateniese Epicares che ha bisogno di una lettera di un generale dell'esercito macedone, Cratero, per salvarsi in un processo rischioso ad Atene. In realtà deve aiutare il figlio di Antipatro, Cassandro, un giovane dal carattere difficile e scontroso che non vorrebbe per nulla avere fra i piedi Stefanos. E non manca chi vuol ostacolarne il viaggio.

**CORRUZIONE A PALAZZO**

Stefanos giunto alla corte di Alessandro deve riuscire a svolgere diversi compiti e nel contempo riesce a intuire le cause di un misterioso delitto e a penetrare, seppur parzialmente, nei meandri di un caso di grande corruzione. La corruzione che sembra sfiorare anche alcuni inflessibili generali di Alessandro. Ma Stefanos non è solo, il suo maestro Aristotele lo ha seguito, è anche lui in Persia. E gli suggerisce mosse brillanti e geniali, lo aiuta a districarsi in autentici labirinti, lo imbecca in alcuni momenti molto difficili. Ma l'intelligenza di Stefanos è acuta ed in realtà giunge autonomamente a scoprire alcune delle chiavi interpretative dei misteri che si trova ad affrontare. E sorprende lo stesso Aristotele quando durante il viaggio di ritorno spiega quale ruolo ha svolto il grande filosofo non nelle indagini, ma nelle azioni della grande storia. Perché nella storia di Doody, Aristotele non è in Persia solo per capire come è morto (in maniera terribile e crudele) suo nipote Callistene, ma anche per mettere fine a quello che è convinto essere stato un suo errore. Cosa davvero è accaduto all'Aristotele in versione Doody a Babilonia? Quale trasformazione ha subito il suo carattere? Comunque, il filosofo e Stefanos assieme hanno sventato un complotto, ma non sono riusciti ad arrivare allo smantellamento totale di una rete di corruzione, che appare più vasta e profonda. Il tutto con un realismo critico sui limiti dell'agire umano sulla possibilità di migliorare il mondo, che rende ancor più attuale il romanzo. Che nella sua pluralità di racconti esistenziali ha delle belle pagine descrittive della passione amorosa fra Stefanos e la bellissima bruna mediorientale Sharin, donna al servizio della regina Rossane. Pagine piene di fascino e sensualità che arricchiscono il fluire della storia...



**Danzare nella mente di Stravinsky con Khan**

Imperdibile appuntamento con il festival Equilibrio all'Auditorium Parco della Musica a Roma che oggi (e domani) ha in programma l'ultima creazione di Akram Khan, dedicata a Stravinsky, dal titolo «iTMOi». Un viaggio nella mente del compositore, ideato con la collaborazione dei suoi danzatori.